



Santiago de Chile Macul 15 Giugno 1934

Carissimi Confratelli:

Dopo una breve malattia di soli pochi giorni, l'angelo della morte ci ha rapito l'ottimo nostro confratello, coadiutore professo perpetuo

## **Antonio Crivellaro**

di anni 76

Con lui scompare uuo degli ormai pochi superstiti che ebbero la fortuna di conoscere e di trattare personalmente col grande nostro Padre San Giovanni Bosco.

Era nato a Braganza, provincia di Vicenza, Italia, il 22 aprile 1858 da piissimi genitori. Nel 1886 entrò nel nostro collegio di S. Giovanni Evangelista di Torino, dove si sentì nascere la vocazione allo stato religioso. Quattro anni dopo nel 1890, fatta la domanda per entrare in Congregazione, fu inviato alla casa di Foglizzo per il noviziato; e qui la Divina Provvidenza gli presentava un modello vivente della santità salesiana nella persona del Servo di Dio Don Andrea Beltrami.

Finito il noviziato, emise subito i voti perpetui e pochi anni dopo, l'ubbidienza lo inviava in America e precisamente a questa Ispettoria di S. Gabriele Arcangelo, la più lontana forse dal cuore della nostra Congregazione, e in cui il nostro caro Confratello doverà svolgere la sua attività salesiana per tutto il resto della vita.

Gli anni trascorsi accanto ai primi Santi della nostra Pia Società, e la visione continua degli atti eroici di virtù da loro praticati, lasciarono nell'animo del nostro caro Estinto una traccia profonda e una norma di vita che né il tempo, né la forza d'impressioni posteriori valsero a cancellare.

Chiunque lo trattò da vicino poté facilmente accorgersi che la sua vita ordinaria era tutta quanta regolata dalla salutare influenza, che il caro ricordo dei suoi santi modelli esercitava continuamente sopra di lui.

Lavoró in diversi collegi di questa Ispettoria, disimpegnando gli ufficii di assistente, infermiere, portinaio, sagrestano, ecc..., e lasciò da per tutto il soave profumo delle sue elette ed edificante virtú.

Ció che particolarmente risplendeva in lui, e che chiamava addirittura l'attenzione degli estranei e degli altri confratelli, era il suo non comune spirto di pietá e la sua esemplare ubbidienza religiosa.

La chiesa era per il nostro D. Antonio il posto prediletto della casa, ed ivi bisognava andare a cercarlo quando se ne aveva bisogno per qualche affare, nel tempo libero della giornata. Sulle orme del suo maestro D. Beltrami, egli era riuscito a formarsi una devozione casi intima a Gesú Sacramentato, che il trovarsi all'altare, specialmente durante le sacre funzioni, era divenuta per lui una dolce necessità. Non é facile esprimere quanto godesse nel servire la Santa Messa, e con che raccoglimento e riverenza disimpegnasse quest'officio degli Angeli. Con amorosa sollecitudine si trascinava ogni mattina per primo in sagrestia per non farsi togliere da altri l'ambite onore e, nonostante i suoi 76 anni, eseguiva con scrupolosa esattezza tutte le ceremonie prescritte, non esclusa quella di baciare la mano nel consegnare la berretta al celebrante, chiunque egli fosse. Quando per qualunque motivo non gli era possibilerendersi questa pia soddisfazione, allora assistiva al S. Sacrificio inginocchiato sul nudo pavimento, senza appoggio di sorta, colle mani giunte davanti al petto e con lo sguardo fisso all'altare in estatico raccoglimento. Il suo volto divenuto oramai patriarcale, per la limpida candidezza della sua magnifica barba, diventava allora quasi maestoso, e per quanti l'osservavano si convertiva in catreda eloquentissima della piú tenera e delicata divozione.

Da questo suo devoto atteggiamento in chiesa, i nostri ragazzi specialmente traevano un profitto spirituale ed un eccitamento casi vivo alla virtú, che difficilmente avrebbero forse ricavato dalla miglior predica sullo spirto di pietá.

Nei pochi mesi che visse in questa casa, fu incaricato della porteria; e siccome questa é situata accanto alla chiesa, e, d'altra parte, trovandosi il collegio fuori di città, non sono le visite molto numerose, il nostro D. Antonio s'intratteneva a suo bell'agio con Gesú Sacramentato e passava delle intere ore davanti al Tabernacolo.

Le Domeniche poi quando il dovere l'obbligava a rimanere in porteria a disposizione del campanello, lo si vedeva quasi sempre colle chiavi in una mano e con la corona del Rosario nell'altra.

Quando le forze glielo permettevano, si occupava con amore nel coltivare un incipiente giardinetto che egli stesso aveva ideato coll'intento di mai lasciar mancare i fiori sull'altare del Santissimo.

I giorni della sua ultima malattia furono anche una chiarissima ed edificante manifestazione del suo abituale spirto di pietá e del suo amore alla S. S. Eucaritía. Voleva avere sempre tra le

mani la corona del Rosario: «Senza il Rosario, ci diceva, io son piú buono a nulla; con esso invece son capace di pregare per gli altri che possono lavorare». Ed inverò ogni qual volta lo si trovava sveglio, lo si vedeva sempre pregando.

Perfino nei momenti di assopimento e di deliquio che gli cagionava la febbre, la sua fantasia gli faceva rivivere il mondo magnificamente bello delle sante e profonde emozioni, che la sua vita di pietà aveva così fortemente impresso in lui. Nel terzo giorno che si trovava a letto, dovette prendere una medicina dopo la mezzanotte e non essendo ancora in istato grave non potè ricevere la S. Comunione. Egli ne provò non poco dispiacere. Durante il giorno la febbre aumentò, e verso sera andai a visitarlo. Appena mi vide, pieno di contento mi disse: «Sa? ho potuto fare lo stesso la S. Comunione». E come mai, D. Antonio? gli chiesi. Ed egli a me: «È molto semplice. Lei sa che è caduta molta neve ed ha coperto tutto il mio giardino. Allora io per liberare le piante ho raccolto pian pianino tutta la neve e con questa ho edificato una chiesa grande, immensa, e tanto bella, che non ho mai visto una simile. Oh! come sarei contento se anche Macul avesse una chiesa come quella, così bianca, così cara! Dopo ho costruito l'altare e il Tabernacolo, essi pure di neve candidissima; finalmente è giunto il Sig. Catechista e vi ha celebrato la S. Messa».

Io l'ho servita e a suo tempo ho ricevuto anche la S. Comunione». Ma questo è stato un sogno, gli dissi sorridendo. «Lo credo anch'io, mi rispose, ma a me sembrava che tutto ciò fosse vero, e mi ha fatto molto bene.»

Colla stessa facilità con cui il nostro D. Antonio vedeva Gesù sotto le Specie Eucaristiche, così pure Lo vedeva e Lo venerava nella persona dei suoi Superiori.

Si avvicinava ad essi sempre col cappello in mano, ed eseguiva i loro ordini ed anche le semplici indicazioni coll'esattezza del più fervoroso novizio.

Quando voleva intraprendere qualche lavoretto bi propria iniziativa, si consultava prima col suo Superiore, con ammirabile umiltà, e se sorgeva qualche diversità di pareri, sottometteva subito il suo a quello del Direttore con deferenza e infantile docilità.

L'amore ardente alla cara Madonna di D. Bosco fu poi la terza caratteristica che integrava la figura morale di questo esemplarissimo coadiutore salesiano.

Ogni mattina scopava un bel pezzo di terreno che si estende davanti ad una bianchissima statua di Maria Ausiliatrice, che domina il nostro cortile.

Non passava mai davanti a Lei senza scoprirsi il capo e senza rivolgerle un saluto con lo sguardo e col cuore. Desiderava e chiedeva di partire da questa valle di lagrime in una delle tante feste della Madonna, e sembra che la nostra buona Mamma l'abbia ascoltato. La morte infatti lo colse alla fine del mese di maggio, quando mancavano solo tre giorni per la grande solennità del 24.

Il 14 maggio si sentì disturbare da frequenti vertigini e da allarmante insufficienza cardiaca. Il caro Estinto presagì subito che questi malori fossero i messaggieri che gli portavano il divino invito di andare in Paradiso, e li accolse con animo sereno e tranquillo. Varie volte, con edificante fervore, ricevette i S. S. Sacramenti. Ci promise che avrebbe pregato molto per noi appena entrato in Paradiso, ed il 21 maggio si addormentava nel Signore, nel momento in cui il rombo del cannone della città annunziava il mezzogiorno.

I suoi funerali si fecero nel nostro santuario della "Gratitud Náctonal", e, nonostante le incessanti piogge di quei giorni, si radunarono intorno alla sua salma, altre i confratelli ed alcuni alunni di questa casa di Macul, anche gli allievi del Liceo Don Bosco con a capo il loro Direttore; gli studenti di Teologia col loro Superiore e corpo di Professori, ed una rappresentanza del nostro Liceo "Il Patrocinio di S. Giuseppe", dove il nostro caro Confratello aveva laborato l'anno scorso e dove aveva lasciato oltre che carissima, edificante memoria di sè. Il nostro Sig. Ispettore volle presiedere tutte le funzioni e accompagnare anche il trasporto della salma al cimitero.

Caro "hermano Antonio", compi adesso la promessa di ricordarti sempre di noi nel bel Paradiso.

Supplica specialmente il Signore, affinché mandi molte buone vocazioni a questo tuo giardino di Macul e perchè tutte si formino secondo lo spirito del nostro Santo Don Bosco!

E voi, cari confratelli, vogliate suffragare l'anima del nostro diletto Estinto e non dimenticare nelle vostre preghiere questa casa di formazione ed il vostro.

Affmo. in C. J.

Sac. *BALTASAR LÓPFZ*

DIRETTORE

Dati per il necrologio: Coadiutore Antonio Crivellaro, nato a Braganza, (Italia), il 22 aprile 1858, morto a Santiago, Chile il 21 Maggio 1934 a 76 anni di età e 44 di professione.